

Gazzetta del Sud 17 Settembre 2019

Decapitata la curva della Juve, 12 arresti

TORINO. Estorsioni, atteggiamenti intimidatori e condotte di prevaricazione: così gli ultrà dominavano la curva della Juventus. E, quando la società ha deciso di interrompere privilegi e concessioni, sono scattate le minacce e le ritorsioni. Fino alla denuncia del club, che ha fatto scattare l'indagine "Last Banner". Sono dodici le misure cautelari, sette in carcere, quattro ai domiciliari e due obblighi di dimora, notificati dalla Digos ai leader del tifo bianconero organizzato. Drughi, Tradizione-Antichi Valori, Viking, Nucleo 1985 e Quelli di via Filadelfia.

In manette sono finiti, tra gli altri, Geraldo Mocciola, detto "Dino", capo indiscusso dei Drughi, un curriculum criminale di tutto rispetto in cui spicca l'omicidio di un carabiniere, e Umberto Toia, leader di Tradizione. Indagate altre 37 persone, i referenti dei gruppi e i rappresentanti dei Nab (Nucleo armato bianconero) nelle varie città italiane. Associazione a delinquere, estorsione aggravata, autoriciclaggio e violenza privata le accuse, a vario titolo, contestate dalla procura di Torino.

L'inchiesta è scattata un anno fa, in seguito a una denuncia della Juventus ricattata - secondo gli investigatori - perché gli ultrà volevano continuare a gestire il bagarinaggio. E non solo. Ad avere biglietti gratis, inviti alle feste della società, consumazioni gratis ai bar dello stadio, abbonamenti a prezzi agevolati per chi piazza gli striscioni sugli spalti. La società non ci sta più. E a quel punto arrivano le ritorsioni: sciopero del tifo, cori razzisti e atteggiamenti che avrebbero portato la squadra a multe e penalizzazioni.

Con la Juventus, parte lesa di questa «capillare strategia criminale» sono anche i titolari dei bar dell'Allianz Stadium. E, soprattutto, i tifosi, costretti a lasciare i posti a sedere agli ultrà, a consegnare i palloni finiti in curva e recuperati dai bambini, a stare in silenzio persino davanti a un gol perché i gruppi organizzati avevano deciso di scioperare.

A raccontarlo è lo stesso funzionario della Juventus Alberto Pairetto, che lo scorso anno si è recato negli uffici della Digos per denunciare quello che stava accadendo nei rapporti col tifo organizzato. Di tutto questo era consapevole il presidente Andrea Agnelli che ha spiegato ai pm come la denuncia della società rappresenti «un punto di rottura».

Ora i leader e i loro "colonnelli" sono chi in carcere chi ai domiciliari. «La curva Sud è vuota» scrivono su uno striscione srotolato vicino all'Allianz Stadium i Drughi Giovinezza. E le reazioni sono «prevedibili». Già da Juve-Verona di sabato.

Irene Famà